



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Newsletter n° 51

1 marzo 2010

«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».

Marina Peter in *Scommessa Sudan*, 2006

Fatti

**Darfur / Governo e Jem firmano un accordo per la pace
Sudan / La campagna elettorale dei candidati alla
presidenza**

Sud Sudan / Scontri nello stato dei Laghi

Il contesto

regionale

**Somalia / I civili «pagano un prezzo altissimo»
Eritrea / La diaspora manifesta contro le sanzioni**

La campagna

Chi siamo

I fatti (Fonti: *Afp, Al Jazeera, Ansa, Ap, Bbc, Misna, Reuters*)

Darfur / Governo e Jem firmano un accordo per la pace

Il governo sudanese e lo Jem (Movimento per la giustizia e uguaglianza, uno dei principali gruppi armati che combattono in Darfur contro Khartoum) il 23 febbraio hanno firmato un accordo a Doha, in Qatar, grazie alla mediazione di Unione africana e Lega araba.

L'accordo prevede un immediato cessate il fuoco, l'annullamento di oltre un centinaio di condanne a morte nei confronti di ribelli, un programma di integrazione dei miliziani dello Jem nell'esercito sudanese e l'avvio di negoziati per una pace definitiva che dovrebbero condurre alla firma di un documento finale entro il 15 marzo.

Il 24 febbraio il Consiglio di sicurezza dell'Onu e l'Organizzazione della conferenza islamica hanno comunicato giudizi positivi sull'accordo. Secondo l'Onu, l'intesa deve ora essere applicata «in tempi rapidi» e «completamente». Secondo l'Oci lo «storico» accordo può recare «una pace stabile» nella regione.

Il ministro di giustizia del Sudan, Abdel Basit Sabdarat ha annunciato la liberazione di 57 esponenti dello Jem detenuti nel carcere di Kober, alla periferia di Khartoum; 50 di loro erano condannati a morte. Contemporaneamente lo Jem ha liberato una



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

cinquantina di soldati dell'esercito di Khartoum precedentemente catturati.

L'Esercito di liberazione del Sudan (Sla) guidato da Abdel Wahid al-Nur, l'altro importante movimento di opposizione armata in Darfur, non ha mai aperto spiragli di trattativa con il governo e non ha firmato il documento. Anzi ha denunciato che nella regione montagnosa del Jebel Marra e in particolare nella cittadina di Deribat, nel Darfur settentrionale, nella seconda metà di febbraio alcuni attacchi dell'esercito governativo a postazioni ribelli hanno causato decine di morti, molti dei quali civili. L'organizzazione umanitaria francese Médecins du monde (Mdm), attiva nell'area, ha confermato l'attacco e per motivi di insicurezza ha sospeso le attività. Le forze armate di Khartoum hanno attaccato via terra anche con artiglieria pesante; inoltre ci sono state incursioni aeree.

Oltre al presidente sudanese Omar el Bashir, nella capitale del Qatar hanno assistito alla firma dell'accordo anche Idriss Deby e Isaias Afewerki, presidenti rispettivamente di Ciad ed Eritrea. La loro presenza testimonia la complessità anche regionale della guerra in Darfur. Molti analisti considerano che il riavvicinamento diplomatico avvenuto tra Ciad e Sudan [vedi Newsletter 50 del 15 febbraio 2010] sia stato un requisito essenziale per arrivare all'accordo tra Jem e governo di Khartoum

Il processo di pace in Darfur è anche legato alle cruciali elezioni nazionali previste in aprile.

Dopo la firma dell'accordo Bashir si è recato a El Fasher, capitale del Nord Darfur, dove ha dichiarato: «La guerra in Darfur è terminata, la regione adesso è in pace e può cominciare il suo cammino sulla via dello sviluppo». La fase cruenta di un conflitto latente che si trascinava da anni era scoppiata nel 2003. Bashir ha aggiunto: «In Darfur ci sarà la pace prima delle elezioni» che sono programmate per aprile. Khalil Ibrahim, leader dello Jem, potrebbe avere un incarico di primo piano nel governo e nell'amministrazione della regione occidentale del Darfur.

Alcuni analisti attribuiscono l'accordo raggiunto con lo Jem a un riavvicinamento del partito del presidente Bashir con l'opposizione di Hassan al Turabi, un tempo alleato di Bashir e fondatore del Partito del congresso popolare (Pcp) ritenuto vicino alla ribellione e in particolare allo Jem.

Lo Jem nel maggio 2008 aveva portato la guerra del Darfur fino a Khartoum, attraverso un attacco armato contro Omdurman, città gemella della capitale situata sulla sponda opposta del Nilo, in cui erano morte circa 200 persone.

Molti si interrogano sull'efficacia della firma dell'accordo per risolvere la situazione sul



terreno: l'accordo infatti non include tutti i ribelli che combattono il governo di Khartoum; il rischio è che possa ripetersi quanto avvenuto nel 2006 con la firma del *Darfur Peace Agreement*, un accordo che era stato presentato come una pace complessiva per il Darfur ma che in realtà aveva coinvolto solo una parte della ribellione, mentre altri gruppi hanno continuato a combattere.

Una ricostruzione dettagliata e un'analisi della guerra in Darfur si può leggere in italiano nel libro *Darfur. Geografia di un massacro*. (Altreconomia)

Sudan / La campagna elettorale dei candidati alla presidenza

Il 15 febbraio il presidente Omar el Bashir ha iniziato ufficialmente la propria campagna per le elezioni presidenziali, legislative e regionali previste in aprile con un discorso pronunciato nello stadio Al Hilal, a Omdurman, la città gemella di Khartoum situata sull'altra sponda del Nilo. Bashir ha assicurando che se non otterrà il favore delle urne lascerà il potere «pacificamente». Davanti a migliaia di persone riunite nello stadio per acclamarlo, il presidente – con indosso abiti tradizionali – ha aggiunto, in relazione al referendum previsto per gennaio 2011: «Se il Sud dovesse scegliere per l'indipendenza diventeremo i loro più stretti vicini e staremo dalla loro parte».

Anche Yasir Arman, candidato del Movimento popolare per la liberazione del Sudan (Splm), ex formazione ribelle del Sud ora nella coalizione di governo, ha avviato la sua campagna con un discorso pronunciato a Omdurman dall'abitazione di Ali Abdellatif, eroe della resistenza contro l'occupazione coloniale britannica e simbolo dell'unità sudanese: «Prima di essere arabi o africani, musulmani o cristiani dobbiamo sentirci sudanesi». Considerato dagli osservatori uno dei principali antagonisti di Bashir, Arman è uno dei 12 candidati che contenderanno la guida del paese al presidente uscente, indebolito dal mandato di cattura spiccato nei suoi confronti dalla Corte penale internazionale per crimini di guerra commessi nella regione occidentale del Darfur.

In un discorso pronunciato dalla sede del partito Umma di Omdurman, Sadiq al Mahdi – altro candidato "forte" alla presidenza – ha annunciato il suo programma di governo accusando il Congresso nazionale del presidente Bashir di essere «espressione di una minoranza che ha imposto negli ultimi venti anni una sola identità (araba musulmana) a un paese ricco di religioni e culture e che ha trattato chiunque non condividesse le sue idee come un traditore».



Sud Sudan / Scontri nello stato dei Laghi

Almeno trenta persone sono state uccise e altrettante ferite in scontri nello stato dei Laghi in Sud Sudan negli scontri tra soldati dello Spla e civili armati. Tra i soldati ci sono almeno sei morti e sette feriti. Il conflitto a fuoco è scoppiato durante un'azione in cui i soldati cercavano di disarmare la popolazione civile. Il problema dei conflitti interetnici in Sudan e del mancato disarmo dei civili ormai pare cronico e non sembra diminuire.

Il contesto regionale

Somalia / I civili «pagano un prezzo altissimo»

Le violenze e i combattimenti prolungati a Mogadiscio costringono la popolazione civile «a pagare un altissimo prezzo per il protrarsi del conflitto e il diffondersi dell'insicurezza nel paese», ha affermato il coordinatore residente dell'Onu Mark Bowden. Nei combattimenti avvenuti dall'inizio del mese di febbraio sono morti più di 100 persone.

Il 15 febbraio un'autobomba nel centro della capitale, esplosa contro il convoglio del ministro della Difesa Yusuf Mohammed Siad Indho'adde ga, ha causato la morte di cinque persone; altre 14 persone sono rimaste ferite.

Terribile anche la situazione nella Somalia meridionale. Lungo la frontiera con il Kenya, è passata nella mani dell'insurrezione la cittadina di Diif, considerata un punto strategico nel conflitto tra le forze filo-governative e l'opposizione armata. Lo hanno reso noto fonti del movimento shebaab – uno dei principali gruppi dell'insurrezione – precisando che l'amministrazione è interamente sotto il loro controllo. Con la caduta di Diif l'intera regione passa sotto il controllo degli shebaab. I ribelli sembrano detenere il controllo su ampie zone della capitale, in tutto il sud e larga parte del centro e dell'ovest della Somalia.

Il governo etiopico e le Nazioni Unite hanno annunciato l'apertura di un nuovo campo profughi a Melkadida, sud-est dell'Etiopia, a 65 chilometri dalla frontiera con la Somalia. L'apertura del campo mira ad alleggerire l'afflusso di sfollati verso quello di Dadaab, dove hanno trovato riparo oltre 264mila somali in fuga dal loro paese. Secondo l'ente dell'Onu per i rifugiati, l'Unhcr, oltre 200 persone al giorno attraversano la frontiera per raggiungere Melkadida.

In febbraio circa 20mila persone hanno abbandonato Mogadiscio per timore degli scontri.



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

In gennaio il Programma alimentare mondiale (Pam/Wfp) aveva sospeso le distribuzioni umanitarie di cibo in gran parte della Somalia del sud a causa dell'intensificarsi degli attacchi da parte di gruppi armati, attacchi che il Pam definisce «disumani e senza precedenti contro operazioni puramente umanitarie». [vedi Newsletter 48 del 15 gennaio 2010]

Eritrea / La diaspora manifesta contro le sanzioni

Alcune migliaia di eritrei, circa 5mila secondo la polizia svizzera, hanno partecipato il 22 febbraio a una dimostrazione davanti la sede delle Nazioni Unite di Ginevra per protestare contro le sanzioni imposte all'Eritrea dal Consiglio di sicurezza dell'Onu.

I manifestanti provenivano da diversi paesi europei e rispondevano ad un appello del governo eritreo rivolto ai suoi cittadini residenti all'estero. Manifestazioni simili si sono tenute negli Stati Uniti (a Washington e San Francisco) e in Australia (a Canberra); altre iniziative sono state organizzate in Arabia Saudita, Qatar e Kuwait.

Dando notizia delle manifestazioni, l'agenzia di stampa eritrea *Shabait* ha fornito stime diverse e più alte sul numero dei manifestanti aggiungendo che presso la sede dell'Onu di Ginevra è stata anche consegnata una petizione contro le sanzioni firmata da 100.000 persone. Le sanzioni contro il regime di Asmara – accusato di sostenere la ribellione in Somalia e di occupare militarmente parte del territorio di Gibuti - sono state stabilite dal Consiglio di sicurezza dell'Onu lo scorso dicembre: prevedono un embargo sull'importazione di armi, il congelamento di beni e proprietà, limitazioni alla libertà di movimento di membri e funzionari del governo. [vedi Newsletter 48 del 15 gennaio 2010]

La Campagna italiana per il Sudan

Chi siamo

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli Milano e Cremona, Amani, Arci, Caritas ambrosiana, Caritas italiana, Mani Tese, Ipsia Milano, Missionari e missionarie comboniane, Nexus, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Per



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

informazioni: www.campagnasudan.it.

Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a info@campagnasudan.it e indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".

Contatti: telefono 02-7723285, segreteria@campagnasudan.it.

Questa Newsletter, aggiornata al 28 febbraio 2010, è a cura di Diego Marani.

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio Le arriva perché abbiamo reperito il Suo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci aveva precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il Suo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (D.Lgs 196/2003) quindi, se non desidera ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio Le ha creato disturbo, se Le giunge per errore o non desidera riceverne più in futuro, può scrivere a info@campagnasudan.it e richiedere la cancellazione del suo indirizzo.